

Premessa

Avrei voluto raccontare tante cose, dei tanti fili che si sono intrecciati nei nostri percorsi di vita. Della casa di Viale XXI aprile, e della tristezza infantile quando la tua tribù se ne allontanò per andare a vivere in una campagna che ci parve irreparabilmente remota. Di Lea, sorella maggiore un po' anche per me, che mi avviò al lavoro di interprete con grande serietà professionale ma anche con un di più di tenerezza materna, e fiera condivisione fra compagne. Delle tue sorelle e le mie, di nipoti e altri intrecci, con persone care anche loro perdute, come Renzo Foa. Avrei voluto sorridere con te, del mitico asilo di via Forlì dove andarono gioiose anche le mie figlie, appena prima di Matteo, e dove tu artista della cucina incontrasti la stessa severità di giudizio che faceva tremare me, cuoca del tutto mediocre.

Avrei potuto parlare a lungo, del ritrovarsi adulte nell'imprescindibile ascolto di altre donne e di noi stesse, e di come i tuoi libri hanno saputo dare voce a quella complicata emozionante fatica. E poi raccontare le tante marce Perugia-Assisi, che costellarono l'esperienza pacifista così centrale per la mia vita; e l'accoglienza calda e sicura ogni volta, nella grande casa di Clara e Stefano, nei giorni precedenti alla marcia. Le chiacchierate senza fine fra noi, Paolo e Stefano che si annusavano e si piacevano, Matteo che forse un poco cominciava a volerci bene, e considerarci di famiglia.

Avrei voluto raccontare i miei primi passi di scrittrice, e come Clara fu la prima fonte di autorevolezza a cui mi venne naturale pensare, per chiedere non solo consigli e giudizi, ma un poco di forza per affrontare quella che anche per me è stata una sorta di inaudita scalata al cielo, sui cui gradini ancora ogni volta tremo di paura. Avrei voluto dire la gioia di ritrovarsi, e la malinconia di aver perso i contatti proprio negli ultimi anni, quando per te avrei dovuto esserci e non c'ero, ignara perfino del tuo male.

Avrei dovuto, avrei potuto. Ma tanti e tante avevano da dire tanto più di me, e meglio di me, e hanno dovuto rinunciare o comprimere una vita intera in pochi minuti. Ho pensato che comunque non era possibile, e certo non necessario, provare a raccontare tutto. Ho pensato che a quei tanti e tante, raccolti insieme a condividere emozioni e ricordi, forse potevo offrire qualcosa di diverso, da un brandello di ricordi in più: qualche momento di leggerezza.

La leggerezza di un'immagine, a evocare senza parole: 1955 o forse '56 (il drammatico, indimenticabile '56...), un circolo UDI che noi bambine frequentavamo insieme alle nostre mamme, sconosciute e certo rivoluzionarie donne cinesi alle nostre spalle, e in prima fila ci sei tu, magrolina e bellissima, all'estrema sinistra e divisa da me solo da un'altra, dei tanti cappuccetti rossi che con noi danzarono quel giorno. Ho pensato di partire da lì, per dire di te cercando la leggerezza anche nel linguaggio: il linguaggio con cui ho giocato recentemente scrivendo per l'infanzia, e con cui avevo giocato da sempre, nelle feste di famiglia. Perché per me questo era, il ritrovarsi alla Casa delle donne con le persone che ti hanno voluto e ti vogliono bene: una festa di famiglia, di quelle in cui per tradizione Chiara regala rime.



Circolo UDI: Clara e Chiara bambine fanno il corso di danza, ignare del dopo. La stanza è un po' squallida, le ballerine a tratti sfiorate dalle corse di un topo.

Infanzie diverse: diceva Clara che a noi invidiava la Montessori, la libertà, la giocosa cagnara, molto più dell'assenza di lutti e dolori.

Vite vicine, di compagne famiglie: ma al Bottegone si sussurrava che quando a Pietro, dopo le figlie, nacque il maschietto, anche Mimmo invidiava.

*Padri: gli eroi delle lotte, del mito.
Diversi caratteri, diverse età,
approcci opposti. Ma quel Partito
univa i diversi in comunità.*

*E noi? Anche noi, scombinare figliette,
cerchiamo un "noi", ma non duro e schiacciante
come quello di Mimmo: comuni imperfette
fra gli io ribelli di tanti e di tante...*

*Noi sessantotto, noi autocoscienza,
noi parole per dirlo, nei libri e in piazza,
e oggi di nuovo noi Resistenza,
noi forza sconfitta ma ostinata, un po' pazza...*

*Noi oggi orfanelle, di Clara perduta,
di Clara pensiero, relazioni, calore,
di Clara che resta, di Clara mai muta,
di Clara che lucida guarda in faccia il dolore.*

*Noi guardiamo la foto, coi cappuccetti,
con gli inchini e i sorrisi, senza ombra di cruccio.
Solo una è diversa: son pendenti i laccetti,
non indossa il sorriso, e nemmeno il cappuccio.*

*Ci guarda, ci interroga: è con noi, ma in disparte.
E io, nella foto del tempo che era,
ho gli occhi voltati dalla sua parte:
verso lei, bimba fragile, indomita e fiera.*

Roma, 26 settembre 2018